

lo sport in tv

<b>08,00</b> Volley, Italia-Taipei <b>SkySport1</b>
<b>08,45</b> Nuoto, Europei <b>Rai2/Eurosport</b>
<b>09,00</b> Golf <b>SkySport2</b>
<b>13,00</b> Tennis, Roma/Amburgo <b>SkySport2</b>
<b>15,25</b> Ciclismo, 6ª tappa <b>Rai3</b>
<b>18,20</b> Sportsera <b>Rai2</b>
<b>19,00</b> Nuoto, Europei <b>Rai2</b>
<b>20,30</b> Cagliari-Triestina <b>SkySport2/Calcio7</b>
<b>23,00</b> Lo sciagurato Egidio <b>SkySport1</b>
<b>01,30</b> Studio sport <b>Italia1</b>

## Coppi e Gimondi, partiti gregari arrivati campioni

GiNo d'Italia

Mentre il Giro va sul liscio chiamando in causa i velocisti e gli altri che velocisti non sono, ma che vanno in cerca di una giornata di gloria, mentre si è in attesa del risultato di domani sulla cima di Montevergine (secondo arrivo in salita), continuano a tener banco le discussioni su Gilberto Simoni e Daniele Cuneo, fermo restando che sarebbe imprudente escludere dal gioco i Garzelli e i Popovych. L'attenzione principale è comunque concentrata sul tandem della Saeco, di una squadra in cui per giunta militano gregari solidi e pimpanti. In carovana i pensieri sono due, divisi fra chi giudica Simoni un uomo con le qualità e l'esperienza per aggiudicarsi nuovamente il Giro e chi vede in Cuneo il giovane che può superare il

Gino Sala

capitano, un tipetto forte e gagliardo ovunque, in montagna, in volata e a cronometro. Insomma, l'astro nascente, il ragazzo che dai nove agli undici anni si è divertito praticando le discipline dell'hockey su ghiaccio, del calcio e della corsa campestre dove è stato campione regionale e si è piazzato al terzo posto nei tricolori del 1995, il Cuneo che si è comprato la prima bici con i soldi guadagnati facendo il panettiere e che ha dato i primi colpi di pedale quando le sue primavere erano quindici e non sette come tanti suoi coetanei, sembra possedere tutto per diventare famoso nel mondo del ciclismo. Non per niente nel '99 ha conquistato la maglia iridata degli juniores e sono recenti i successi riportati tra i professionisti nella parte iniziale della stagione. Esistono poi i precedenti incoraggianti per Daniele: vedi il Coppi del 1940 che ai nastri di partenza aveva il compito di aiutare Bartali e che alla fine andò sul podio con 2'40" su

Mollo e 11'45" su Cottur; vedi il Gimondi del Tour 1965, maglia gialla in quel di Parigi dopo aver iniziato come gregario di Adorni; vedi altre storie del genere che se dovessero ripetersi darebbero al ciclismo italiano una nuova e fiammante stella. Eh, sì: grazie a Cuneo abbiamo un Giro più interessante del previsto. Non voglio sbilanciarmi, non voglio mettere a Daniele una fretta eccessiva, mi accontenterei se dovesse concludere al secondo o terzo posto, però mi sembra che siamo già di fronte ad un vero talento. Ieri il Giro è giunto in quel di Spoleto dove nel momento decisivo Petacchi si è fatto imbottigliare. Non tutte le ciambelle riescono col buco, basta il minimo intoppo per passare da una probabile vittoria ad una sconfitta. Ha invece giocato bene le sue carte l'australiano McEwen e cammin facendo i miei incantamenti sono stati per il fuggitivo Manuele Mori, un debuttante che è figlio d'arte, figlio di Primo, vincitore di una tappa del Tour e fratello di Massimiliano che milita nella Domina Vacanze. Proprio una famiglia col ciclismo nelle gambe e nel cuore.

Molte volte ho pensato che non sarei mai tornato

in edicola il libro con l'Unità a € 3,50 in più

GIRO 2004



Giorni di Storia

La vita altrove

in edicola il libro con l'Unità a € 3,50 in più

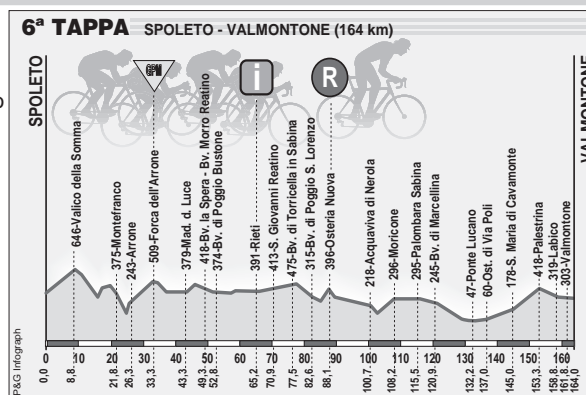
ORDINE D'ARRIVO

Robbie <b>MC EWEN</b> (Aus)	4h24'57"
Olaf <b>POLLACK</b> (Ger)	s.t.
Marco <b>ZANOTTI</b> (Ita)	s.t.
Alexandre <b>USOV</b> (Bie)	s.t.
Crescenzo <b>D'AMORE</b> (Ita)	s.t.
Eddy <b>MAZZOLENI</b> (Ita)	s.t.
Andris <b>NAUDUSZ</b> (Let)	s.t.
Simone <b>CADAMURO</b> (Ita)	s.t.
Fred <b>RODRIGUEZ</b> (Usa)	s.t.
Alejandro Alberto <b>BORRAJO</b> (Arg)	s.t.

CLASSIFICA GENERALE

Gilberto <b>SIMONI</b> (Ita)	23h34'35"
Damiano <b>CUNEO</b> (Ita)	a 13"
Yaroslav <b>POPOVYCH</b> (Ucr)	a 21"
Franco <b>PELLIZOTTI</b> (Ita)	a 29"
Gerhard <b>TRAMPUSCH</b> (Aut)	a 41"
Giuliano <b>FIGUERAS</b> (Ita)	a 45"
Dario David <b>CIONI</b> (Ita)	a 52"
Serguei <b>HONCHAR</b> (Ucr)	a 58"
Stefano <b>GARZELLI</b> (Ita)	a 1'05"
Eddy <b>MAZZOLENI</b> (Ita)	a 1'06"

LA TAPPA DI OGGI



Anche oggi sul traguardo di Valmontone (50 km da Roma) è prevedibile una volata

Salvatore Maria Righi

**SPOLETO (Pg)** Cose buone dall'Australia. Robbie Mc Ewen dà il quinto colpo di reni nei suoi tre giri d'Italia e vince lo sprint dopo due giorni in rosa di Bradley Mc Gee. I canguri hanno imparato ad andare in bicicletta. E siccome non ci sono molti colori nel Giro autarchico, nemmeno l'iride di Astarloa brilla granché (lo spagnolo ripete dall'inizio che l'hanno buttato dentro all'ultimo momento, come quelli che si infilano ai matrimoni non invitati), la vittoria del velocista diventa un'impresa quasi omerica. Impresa riuscita al terzo tentativo, soprattutto. Il primo ad Alba, quando ha tagliato la strada a Petacchi («Mi scuso per quella circostanza, ero concentrato sul cambio che non entrava dal 12 all'11 e non mi sono reso conto della mia traiettoria»). Il secondo l'altro giorno, sull'asfalto viscido di Tegelto, secondo dietro l'Alessandro Magno. E infine ieri, quando il Petacchi e Tosato hanno riproposto - nemmeno a farlo apposta veniva così - il fantozziano infortunio in casa Domina del giorno prima. Chez Fassa però, evidentemente, lo stellone funziona meglio. Petacchi si è trovato tra il compagno e la transenna a poche decine di metri dallo striscione, rischiando di finire in un panino molto poco saporito. Ma con un urlaccio e un gioco di prestigio, è riuscito a conservare l'equilibrio e a rimanere in sella, anche se nel frattempo gli altri sono scappati via e ciao ciao volata. Dopo il botto tra Cipollini e Aug, un altro (quasi) caduto per mano di un tubolare amico: dai compagni mi guardi Dio, con quel che ne segue. Ma si potrebbe anche dire che «chi di treno ferisce, di treno si ferisce», non fosse che Mc Ewen non ha un convoglio tutto suo. In questa spirale di proverbi, lui è l'eccezione al «dove vai se il treno non ce l'hai?». Tra quello Fassa e quello Domina, si infila l'australiano senza biglietto e fa ancora il guastafeste. Le sue traiettorie anarchiche, a zig-zag tra quelle file di omni agganciati e disciplinati come vagoni (più puntuali di quelli Trenitalia, ma non è una notizia), gli sono valse per questo la fama di cattivo della carovana. O di matto, parafrasando Petacchi: «Quando lo vedo cerco di evitarlo: o cade lui, o fa cadere gli altri». Quando gli hanno chiesto cosa ne pensasse, di questa fama da Gianburrasca dei rettilinei, lui ha sorriso e poi ha citato una battuta de «Il grande Lebowski». Come Jeff Bridges, ha preso la scena come un attore e con un sorriso guascone ha detto: «It's just your opinion, man». Si può tradurre tranquillamente così: «Sono fatti tuoi,

# McGee, il «cattivo» che sprinta

A Spoleto l'australiano vince una volata orfana di Petacchi e Cipollini

## Coni: stella al merito sportivo all'ex ct azzurro Martini

**FIRENZE** Il Coni ha assegnato ad Alfredo Martini, dopo 23 anni di carriera vincente come ct della nazionale di ciclismo, la Stella d'Oro al Merito Sportivo. Il riconoscimento verrà consegnato a Martini oggi, a Firenze, al Palagio di parte Guelfa (ore 16,30) nel corso della Giornata regionale del dirigente dal presidente del Coni regionale Ernesto Rabizzi. L'onorificenza attribuita a Martini fa felice anche il presidente della Federciclo Giancarlo Ceruti. «Il riconoscimento ad Alfredo Martini è un attestato non solo indirizzato a lui ma a come è stato interpretato da parte sua il ciclismo dove, insieme all'intelligenza e alla tecnica, c'è sempre stata tanta umanità». Alfredo Martini è nato a Sesto Fiorentino il 18 febbraio 1921. Da professionista ha vinto il Giro dell'Appennino del '47 e il Giro del Piemonte del '50. È stato al fianco di Fausto Coppi nel Tour de France del '49 e del '52, ha corso 12 edizioni del Giro d'Italia concludendone nove (miglior piazzamento, 3° nel 1950 alle spalle di Koblet e Bartali, dopo aver vinto la tappa Salsomaggiore-Firenze e aver indossato per un giorno, a Locarno, la maglia rosa. Nel 1975 ha assunto l'incarico di ct conquistando 6 titoli mondiali (Moser, Saronni, Argentin, Fondriest e due volte Bugno), 7 medaglie d'argento e 7 di bronzo. Da gennaio 1998 è stato nominato dalla Fci supervisore di tutte le squadre nazionali.



La maglia rosa Gilberto Simoni e il suo compagno di squadra, maglia verde

Foto di Alex Trovati/Agf

fratello». È anche vero che un cattivo ci vuole sempre, in un copione, così i buoni possono fare una figura migliore. Ha preso così un po' tutti in contropiede l'australiano con la faccia da scugnizzo,

quando ha dedicato la vittoria a Daniel De Neve, il medico della squadra che è tornato in Belgio al capezzale della figlioletta malata. Bello soprattutto perché è passato come un gesto minimo, quasi inosservato, in questo

Giro che strombazzava perfino la beneficenza. Come quella per Pantani: non fiori ma euro alla fondazione che ha un organigramma ministeriale e l'immane ufficio: i buoni sentimenti evidentemente sono contagiosi.

Resta in corsa Cipollini che arriva e mostra subito il lato che non ti aspetti, da un Superman reoconfesso: «È stato un calvario, dopo un centinaio di chilometri è finito l'effetto degli antidolorifici ed è stata una tortura stare in

sella, ma ho cercato di resistere più che potevo anche grazie all'affetto della gente». Il suo team manager Vincenzo Santoni lo ha applaudito e poi ha risposto così, a chi gli chiedeva perché nominare il lettone Naudusz come pri-

mo scudiero di Cipollini, visto che il Mario preferiva Secchiari con quei gradi. «Beh, lo sapete, il nostro sponsor Pretoni ha interessi in Lettonia e così...». Così Santoni ha svelato la mirabile perizia tecnica con cui sono assemblate le squadre professionistiche, nonché uno dei segreti del commendatore Domina. Ossia l'Ernesto fulminato dall'amore per la bicicletta e dal fascino del Re (verso la) Pensione tanto da cantarle a tutto il mondo, perfino al despota Leblanc. Il patron che *ghe pensi mi*, ma evidentemente e soprattutto *ghe pensi a mi*. Prusa invece «da liberista» Massimo Brunini, il sindaco di Spoleto che tra un mese affronta le elezioni amministrative. Al termine del primo mandato alla guida di una giunta di centro sinistra (Ds-Margherita-Sdi) dice che la dialettica con l'opposizione non è facile, ma «ho più problemi con i miei». Rifondazione, per esempio, lo accusa di essere troppo liberista e per questo si è seduta dall'altra parte dei banchi. Il Giro arriva in questo feudo di sinistra dal dopoguerra e scopre un mondo spaccato in due come quello di Don Camillo e Peppone. Il primo, qui, ha lo stemma di Alleanza Nazionale che raggruppa il gradimento dei grandi proprietari terrieri moderati. Questa era una terra di mezzadria e latifondo, ma è stata anche tante altre cose. Una vocazione mineraria per 80 anni a partire da fine '800, si estraeva la lignite, poi tessile (cotone), quando negli anni '50 Spoleto era il primo polo industriale della regione. Ne è stata anche la capitale, dopo l'Unità d'Italia, e per compensarne la perdita successivamente il governo ne ha incoraggiato l'indole militare (caserme e una fabbrica d'armi). Attualmente, spiega Brunini, resta il primato italiano nella produzione di olio e un cantiere da mille miliardi di vecchie lire: «Sono riuscito a far rientrare la città nel programma di aiuti per quelle colpite dal sisma del '97. Il mio predecessore Laureti aveva praticamente perso il mandato per quello». Riparare i danni del terremoto e riqualificare le opere d'arte e i monumenti, la parola più usata dal primo cittadino è «innovazione». La contrapposizione è «imobilità», il peccato originale di Spoleto. Girare pagina però non garantisce un futuro sicuro a questa cittadina di 38mila anime con un indice di anzianità tra i più alti d'Italia: 2.1 il rapporto tra anziani e giovani, media nazionale a 1.6. «Molti giovani vanno nelle grandi città a cercare lavoro, se ha una colpa questa città è non aver sfruttato l'effetto traino del Festival che è stato il biglietto da visita nel mondo». Già, il Festival. E il teatro lirico sperimentale. Ieri il Giro. Cose buone dall'Umbria, anzi dall'Australia.

Si è conclusa a Roma l'edizione italiana della settimana europea del Calcio a 5 dedicata ai giovani disabili. Alla base il gioco come partecipazione attiva alla vita sociale

# «Special Olympics», quando lo sport annulla l'handicap

Massimo Franchi

**ROMA** Non si sono mai viste così tante persone che si abbracciano su un campo da calcio. Si abbracciano e si baciano giocatori e familiari, giocatori e volontari, giocatori e, addirittura, arbitri. E il bello è che le partite devono ancora cominciare e non c'è nessuna vittoria da festeggiare. Stiamo parlando di un torneo di pallone molto particolare, giocato e organizzato da persone fuori dal comune. I giocatori sono tutti ragazzi (ma anche ragazze) con handicap cognitivi genetici che con l'affetto dimostrano la loro felicità per poter giocare e divertirsi, sentendosi uguali agli altri. Pure ai campioni strapa-

gati del calcio che vedono in televisione, di cui indossano le maglie donate gratuitamente dalle loro società grazie al progetto «Adotta una squadra». Gli organizzatori fanno parte della grande famiglia planetaria dello Special Olympics. La sua storia parte nel 1968 quando la dinastia più famosa d'America, i Kennedy ed Eunice, sorella di JFK, si trovarono in casa un ragazzo con handicap mentale. Come da tradizione di famiglia non se stettero con le mani in mano a compiangersi o a compatirlo, ma cercarono di aiutarlo. Notarono subito che il modo migliore per far stare questa persona meglio con gli altri era fargli fare sport, qualsiasi sport. Poi si accorsero che il gioco funzionava con tutti gli amici, con la sola premura di far

gareggiare ragazzi con capacità simili, in modo da creare competizioni equilibrate senza che nessuno si sentisse inferiore. Da lì prese il via un modello, Special Olympics appunto, che oggi coinvolge in 165 paesi più di un milione di atleti in 26 sport diversi. A questi numeri già mirabolanti vanno aggiunti le famiglie di ragazzi e ragazze e i tanti volontari. A Roma si è conclusa sabato l'edizione italiana della settimana europea del calcio che ha riunito sui campi di calcio a 5 del centro Queens' 150 atleti da tutt'Italia, dalla Lombardia alla Sicilia per una 4 giorni intensissima. Arrivati mercoledì, sono scesi subito in campo in minipartite per stabilire a quale livello (quattro alla fine) far partecipare le varie squadre. Il

calcio è la disciplina di squadra più praticata nel nostro paese, mentre a farla da padrone ci sono nuoto e atletica. «Fare sport di squadra è più difficile rispetto alle discipline individuali - spiega Davide, volontario da 20 anni per l'As Sporting 4E di Milano - ma dà anche più soddisfazione perché vedere i ragazzi giocare assieme con questa voglia di prendere il cuore. Per noi è dura andare avanti, soprattutto trovare allenatori: Ci autofinanziamo con piccoli sponsor e certo non nuotiamo nell'oro». La sua squadra ha appena vinto una partita ai rigori e l'eroe della vittoria è Loris, 35 anni appena compiuti, che ha parato 4 rigori. «Il mio segreto è capire dove tireranno la palla - spiega mentre non riesce a stare

fermo dalla gioia - Io gioco da quasi 20 anni, sempre in porta. Mi diverto tantissimo a mettere i guanti». A filmare la partita c'era Ernestina, madre di Riccardo, ragazzo di 15 anni della squadra di Formia. «Noi siamo di Napoli, ma lì era difficile far praticare sport a Riccardo. Per caso ho visto un manifesto di Special Olympics con un ragazzo down. Subito ho detto a mio figlio: «Oh, Riccardo ci siamo» e in poco tempo mi sono trasferita a Formia, proprio vicino alla sede, un centro del Coni bellissimo. Ragazzi anche portati come Riccardo nelle squadre fra virgolette normali non giocano mai, farlo sarebbe anche peggio per loro, per poi magari essere accusati di una sconfitta. Qua - continua Ernestina - può sentirsi protago-

nista, ha più sicurezza di sé e vederlo giocare fa felice anche me». I calciatori italiani di Special Olympics si fanno onore anche fuori dai confini nazionali. Negli ultimi giochi mondiali del 2003 a Dublino sono arrivati secondi, dietro l'Arabia Saudita. A Roma invece la vittoria per il primo livello (ragazzi con handicap minori) è andata allo Sporting 4E Milano, mentre per il quarto e ultimo livello a spuntarla è stato l'Asad Biella, festeggiati, come tutti i partecipanti, dal testimonial di Special Olympics Italia, Walter Nudo, disponibilissimo e fotografatissimo. L'importante infatti era che tutti si divertissero e partecipassero sentendosi speciali ma uguali agli altri, come mamma Eunice ha insegnato.